

Cultura

Letti per voi



Isabella Spagnoli

Vorrei che la tua memoria si mantenesse perfetta e sempre in esercizio, Giovanni, perché tu in futuro non dovrai solo ricordare per te stesso, ma dovrai farlo per altri, per molti altri. Dovrai anche raccontare e scrivere tutto ciò che ricordi e di cui sei stato testimone con me e accanto a me». Della profonda amicizia fra Gesù e il suo apostolo più giovane, Giovanni, racconta il libro scritto a quattro mani da Sandro Mayer e Osvaldo Orlandini, intitolato «Il Gesù dei miracoli» (Cairo, pag. 394, € 14,00). Gli autori, dopo aver pubblicato altri

SAN GIOVANNI NEL LIBRO DI MAYER E ORLANDINI «IL GESÙ DEI MIRACOLI»

tre volumi a tema religioso («La grande storia di Padre Pio», «La grande storia di Gesù», «La grande storia della Bibbia») si concentrano oggi (mescolando fonti documentarie e narrazioni romanzesche) sull'avventuroso viaggio che Gesù compì assieme ai suoi apostoli in Palestina. Proprio durante questo cammino nacque il profondo legame che unì Gesù a Giovanni, uomo-bambino, umile pescatore, che da introverso e chiuso in se stesso divenne il più fedele e premuroso, al quale Gesù lascerà la cura della madre quando sarà il momento di salire nell'alto

dei cieli. «Mamma. Sono venuto qui con Giovanni, il mio apostolo prediletto e il più giovane, perché... perché quando io non ci sarò più, sarà lui a occuparsi di te, con lo stesso affetto e la stessa cura di un figlio».

Giovanni dagli occhi trasparenti e dal cuore candido custodirà nella mente e nell'anima i miracoli e il verbo di Gesù tramandandoli poi alle generazioni a venire tramite il suo Vangelo. Scritto con linguaggio chiaro e coinvolgente, questo avventuroso viaggio, che tocca parti fondamentali della vita di Cristo (fra queste le nozze di Cana, la

«Alcuni vivono per la politica, molti della politica»

Max Weber

resurrezione di Lazzaro, la guarigione di ciechi e lebbrosi, la trasfigurazione sul monte Tabor) riesce a parlare all'anima del lettore, rinvigorendo fede e sentimenti. «Il Gesù dei miracoli», racconto a metà tra epica e romanzo popolare, inizia come una favola, annunciandosi con un: «C'era una volta Gesù», per terminare nell'anno 104 quando Giovanni finì il suo Vangelo, per essere poi accolto tra le braccia del Padre. ♦

♦ Il Gesù dei miracoli
Cairo, pag. 394, € 14,00

Mostra Venezia, opere al Museo Correr

di Pier Paolo Mendogni

Sir Anthony Caro ancora una volta sfida l'antico con le sue sculture. L'aveva già fatto a Roma ai Mercati di Traiano in un ambiente di maestosa severità, ora lo fa a Venezia in uno scenario diverso, elegante e magico di luce, quello di Piazza San Marco su cui si affacciano le finestre del Museo Correr che ospitano (fino al 27 ottobre) le opere di questo grandissimo artista britannico, prossimo ai novant'anni, figura centrale nello sviluppo dell'arte plastica del XX secolo.

La mostra «Caro al Museo Correr», curata da Gary Tinterow, vuole essere un omaggio alla sua straordinaria carriera, iniziata sulla scia degli insegnamenti di Henry Moore e proseguita con le sorprendenti innovazioni degli Anni Sessanta che mettevano in discussione la forma, i materiali e i temi stessi della scultura. Il cambiamento era maturato nel corso del viaggio negli Stati Uniti dal 1959 con l'incontro con lo scultore David Smith e il pittore Kenneth Noland.

«Sentivo - ha spiegato - che la figura era d'intralcio, ormai. Se volevo ottenere espressività dovevo darmi alla scultura astratta, non c'era alternativa». «Caro - osserva Tinterow - rimane indipendente dalla rigorosa estetica minimalista propugnata dagli scultori americani attivi nel contesto critico postgreenberghiano» anche se rifiuta ogni tipo di rappresentazione, raffigurazione e narrazione. «Ma l'arte di Caro nella sua insistenza sull'umanesimo, rimane sempre profondamente europea. Grazie all'adozione del colore (per merito della moglie, la pittrice Sheila Girling) e al confronto con la scala (le sculture di Caro sono quasi sempre in rapporto alla dimensione del corpo umano, i pezzi più piccoli a quelle delle mani), l'artista crea opere che, per usare le parole di Michael Fries, comunicano l'efficacia del gesto: come certa musica e poesia sono possedute dalla conoscenza del corpo umano e delle innumerevoli modalità e sfumature in cui è capace di creare un senso».

Iniziando a percorrere le sale si è subito colpiti da «Cadence», iniziata nel 1968: due anni prima era stato invitato a esporre nel padiglione britan-



ANTHONY CARO magia delle forme e leggerezza

Un omaggio al maestro britannico ormai quasi novantenne, figura centrale dell'arte plastica del ventesimo secolo



In esposizione Due sculture di Anthony Caro.

nico della Biennale di Venezia, dove era già stato nel '58 e vi tornerà nell'86 e nell'88.

L'artista ha eliminato il piedistallo e l'opera appoggia per terra instaurando un dialogo immediato con lo spettatore che viene coinvolto nella serenità di un ampio orizzonte scandito dalla purezza di forme che sembrano proiettarsi verso l'infinito.

Una purezza che si fa squisita essenzialità immateriale in «Sight» (1965-69). Prima di arrivare all'astrazione, Caro guardava alla schematica forza strutturale delle forme come si nota in una serie di significativi disegni a pennello e inchiostro su carta, qui esposti, risalenti agli anni Cinquanta. Ma sono le sculture ad affascinare il visitatore. Garland (1970) è un piacevole dispiegarsi nello spazio di elementi verdi e tondeggianti che dialogano con un reticolato arancione, prendendo le mosse da un lavoro di Matisse per il quale Caro ha sempre avuto una grandissima ammirazione.

A Duccio di Boninsegna si ispira invece «Duccio Variations N. 1» in cui con acciaio e legno di noce riprende l'architettura dell'Annunciazione del pittore senese. Le sottili, lineari forme di alluminio di «Hopscotch» (1962) si librano nello spazio con gioiosa lucentezza. E al libero disegno nello spazio si è ispirato in «Emma Push Frame» dove aste e lamine di materiali leggeri si muovono dispiegando liberamente la loro energia.

Negli anni Ottanta ha realizzato opere molto grandi, definite «sculptecture» qui rappresentate dal poderoso «Child's Tower Room» che richiama la sintesi tra arte e tecnologia di Tatlin. Sempre in quegli anni ha plasmato delle opere di dimensioni più modeste che potevano essere disposte su un tavolo, come «Triumph of Caesar».

Le ultime sculture realizzate nel 2012 sono le grandi «River Song» e «Venetian»: quest'ultima resa spettacolare da una orizzontale lastra rossa trasparente. La rassegna viene «sigillata» da uno dei più noti e straordinari capolavori di Anthony Caro, l'«Orangerie» (1969) le cui leggere forme arrotondate in acciaio dipinto si muovono nello spazio con incantevole leggerezza scrivendo una magica poesia. ♦

Fino al 22 settembre



In esposizione Un'opera di Ricci.

Opere di Nino Ricci in rassegna a Macerata

La rassegna «Le metamorfosi della geometria» a Palazzo Buonaccorsi

È in corso a Macerata, nelle sale di palazzo Buonaccorsi, nuova sede dei musei civici, la mostra «Nino Ricci. Le metamorfosi della geometria. Opere dal 1957 al 2013», promossa dal Comune di Macerata in occasione del Macerata Opera Festival, l'annuale stagione lirica dello Sferisterio giunta quest'anno alla sua quarantunesima edizione.

L'antologica dedicata a Nino Ricci (Macerata 1930), curata da Giuseppe Appella, si avvale del patrocinio della Regione Marche, della Provincia di Macerata, della Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata e ha il sostegno della Camera di Commercio e dell'Azienda Pluriservizi Macerata. Cento dipinti, due sculture, trenta tra acquarelli, disegni e collages, quattordici libri d'artista raccontano più di mezzo secolo di lavoro, compiuto sempre a Macerata, senza mai subire le conseguenze e le fratture, proprie della provincia, eliminate mediante ripetuti contatti con le maggiori capitali europee e con personaggi quali Ivo Pannaggi, Osvaldo Licini, Carlo Belli, Fausto Melotti, Vanni Scheiwiller e un selezionato gruppo di poeti, storici e critici d'arte non solo italiani.

Un lavoro che muove dall'Istituto di Belle Arti di Urbino, prosegue all'Accademia di Belle Arti di Roma (allievo di Scialoja e Rivosecchi) e al Centro Sperimentale di Cinematografia, sezione di Costume (con maestri quali Manetti, Marchi, Verdone, Fiorini e Ventimiglia), si concretizza nell'attenzione alle linee del paesaggio marchigiano riflesso nei precisi limiti della scuola romana prima e della pittura di segno e di gesto poi. ♦

Libri In «Scatto matto» Vania Colasanti racconta la vita del padre dei fotoreporter italiani Adolfo Porry-Pastorel

Istantanee e piccioni viaggiatori

Edda Lavezzi Stagno

Le pagine dei giornali riservate alla tecnologia ci avvertono che l'era della posta elettronica sta morendo. Molte aziende stanno dichiarando guerra all'email che pare abbia fatto ormai il suo tempo. Nella Silicon Valley ci credono ancora. Ma se sparirà questa forma di comunicazione che succederà? Torneremo al piccione viaggiatore? Proprio in questi giorni ho letto «Scatto matto», la storia del fotoreporter che nei primi del Novecento, allegava le sue immagini ai piccioni viaggiatori facendole volare in cielo. Vania Colasanti, scrittrice, giornalista e autrice

Rai, ha pubblicato con Marsilio «Scatto matto», la stravagante vita di Adolfo Porry-Pastorel, padre dei fotoreporter italiani. La Colasanti ha un legame familiare con Porry-Pastorel. Ne ha sempre sentito parlare da parenti anziani. Trovare nelle soffitte di casa, in vecchi baui, materiale inedito di Porry, la spinge ad approfondire le ricerche nei quotidiani d'epoca.

A San Giovanni in Persiceto, nella biblioteca Giulio Cesare Croce è custodita la collezione di giornali gloriosi, nell'archivio Parabola di Vaiano Cremasco, riposano parte dei presunti nove milioni di scatti di Adolfo Pastorel, che testimoniano un'epoca, af-

frontano vicende e costumi di un'Italia che va dai primi anni del Novecento al secondo dopoguerra. La Colasanti non smette di cercare, di indagare e di stupirsi nello scoprire la grande personalità di Porry. Decide dunque di correggere informazioni infondate e di restituire memoria a questo fotoreporter nato a Vittorio Veneto nel 1888, arrivato a Roma da bambino, e che da adolescente passa i pomeriggi nella tipografia del Messaggero (morirà a Roma nel 1960). Dalla scrupolosa ricerca della Colasanti ne esce una biografia vivace, che si legge con interesse, che rivela aneddoti sconosciuti, che dimostra come Porry-Pastorel, ricorrendo a

stratagemmi curiosi riesca sempre a battere sul tempo i suoi colleghi. Il fotoreporter affida ai piccioni viaggiatori, tutti allevati nella zona di Parma, (il ben noto «Colombo di Parma») i negativi scattati durante gli eventi più significativi e più importanti che Adolfo, con straordinario fiuto giornalistico, non si fa sfuggire. Nelle cento pagine, corredate da numerose immagini d'archivio, l'autrice racconta di foto scattate al Re, a Hitler e a Mussolini durante le simulazioni belliche in mezzo al mare nel maggio del 1938, e rivela come i tre, con stupore, le trovano stampate sui giornali ancora prima di scendere nel porto di Napoli. Ed

eccoci al matrimonio del principe Umberto di Savoia con Maria José del Belgio: con un divertente escamotage e con la complicità della moglie Franca, alla quale di nascosto dà i negativi, Porry riesce a fare ancora una volta lo scoop, e le prime pagine di tutti i giornali riportano le immagini degli sposi principeschi affacciati al balcone.

Non mancano incontri commoventi come quello tra Porry e Velia Titta Matteotti: si scambiano ansie e supposizioni sulla scomparsa del marito Giacomo.

Se Porry non è ben visto da Mussolini perché ripreso in scene pubbliche e private piuttosto inusuali, normalmente è stimato, suscita simpatia come in Giolitti che quando lo incontra, apostrofandolo con «ecco il temerario spilungone», lo avverte di visite riservate e riunioni importanti, ma facendogli l'occhiolino dice: «Questo be-

nedetto fotografo me lo ritrovo davvero dovunque». Nella biografia è descritta la passione di Porry e Franca per i viaggi. Ne fanno molti approfittando dei servizi giornalistici, sempre a contatto con personaggi famosi come nel viaggio nel 1933 a bordo del transatlantico Conte Savoia con Primo Carnera che avrebbe sconfitto l'americano Jack Sharkey a New York. Una vita sempre in movimento, allegra e ironica quella di Porry, sconvolta a un certo punto dalla scomparsa dell'unico figlio in Russia. Si ritira a Castel San Pietro Romano dove diventa sindaco di quel paese, sconosciuto fino a quando De Sica, su suggerimento di Porry, decide di ambientarvi «Pane, amore e fantasia» conquistando la copertina di Life. ♦

♦ Scatto matto
Marsilio, pag. 100, € 15,00